



Amos Luzzatto, ex presidente delle comunità ebraiche

di AMOS LUZZATTO

La memoria della memoria. Questa espressione sembrerebbe una battuta assurda, o uno slogan pubblicitario. E sarebbe davvero tale, se la memoria consistesse nell'apertura di un nostro archivio segreto (individuale o collettivo, poco importa) per riportarne alla luce informazioni preziose che la trascuratezza o, peggio, la volontà di dimenticare, avrebbero tentato di occultare. Ma non è necessariamente così. La memoria è un possente strumento per capire e rispondere alle sollecitazioni del presente. La guerra nei Balcani, il Medio Oriente in fiamme, il minacciato "scontro di civiltà" dimostrano che l'odio fra le genti e le stragi degli innocenti non sono una pura e semplice eredità di un passato di incubi; e allora, alle nostre menti si affaccia la domanda angosciata: ma sarà sempre

La memoria serve per avere futuro

Amos Luzzatto sulla necessità di conoscere il passato per capire l'oggi

così, anzi, sempre più così?

La risposta implicita che finora abbiamo dato era che la Shoah fosse stata a tal punto mostruosa da risultare incomprendibile con i comuni strumenti della mente umana, che fosse stata, in una parola, follia, sia pure follia criminale: follia degli uomini, follia di un intero popolo, follia di Hitler. E, come tale, almeno per coloro che credono nella razionalità di fondo dello spirito umano, irripetibile. Tanto da giustificare l'autentico giuramento con il quale si concludevano tutte le nostre manifestazioni: "Mai più".

Sentiamo però che questo modo di affrontare la memoria non è più sufficiente. Perché la nostra premessa non è scevra da critiche; la memoria non è, infatti, un supporto magnetico cui attingere dati, ma è una funzione attiva della nostra mente, che sa in partenza a quale tipo di dati rivolgere la propria attenzione e quali, invece, trascurare; che sa in partenza quali sono i problemi che deve affrontare e, spesso, ha già formulato, se non un giudizio definitivo, almeno delle ipotesi di risposta; e cerca nella memoria dati che possano confermare o re-

spingere il giudizio stesso.

Possiamo dunque indicare dei cosiddetti valori che sono in realtà giudizi dei quali siamo già forniti a priori e che orientano il nostro modo di scavare in profondità nella memoria? Certamente, sì.

Il primo dei nostri valori si chiama civiltà: significa il procedere del consorzio umano dalla legge trionfo del più forte a quella del supporto per i più deboli, dalla soppressione del rivale o di quello che si ritiene possa solo chiedere alla società senza nulla dare, al principio della so-

lidarietà.

Il secondo valore significa valorizzare la varietà umana, la ricchezza delle altre culture, delle altre lingue, delle altre fedi. Significa la libera circolazione delle idee, senza ostacoli, neppure economici. Il terzo valore, infine, indica il dialogo, il confronto, la trattativa, come unici strumenti che possono risolvere i contenziosi umani, proibendo, come reato, qualsiasi ricorso alla violenza.

Memoria significa, allora, scavare nel passato in modo selettivo, per cercarvi non tanto le gesta degli eroi sui campi di battaglia quanto gli esempi di solidarietà e di cooperazione; esempi forse rimasti nell'ombra ma non per questo meno rilevanti, forse al contrario. E questa quella Memoria che può diventare uno strumento di fiducia nei domani. E questa che ci accingiamo a celebrare.

Anche il ritorno sulle scene di "Achtung banditi!" tra le proposte sostenute dall'assessorato alla Cultura

La democrazia - Lo dice anche Marc Augé - non è un dato acquisito che, una volta raggiunto, si possa dare per scontato, ma un processo sempre in divenire su cui occorre un costante controllo. Sono principi etico-politici che si possono applicare anche al ricordo e ai motivi che continuano a dargli un costante alimento. Occorre impedire che il passato sbiadisca in un fondale generico, sfocato fino a scomparire, e che il reale si appiattisca in un eterno presente sospeso, come una zattera alla deriva senza legami con le rive da cui è partita e senza prospettive verso l'orizzonte a cui è diretta.

E a queste intenzioni che si ispira il programma di iniziative che a Udine, con la convinta promozione dell'assessorato comunale alla Cultura e per il coordinamento di Angela Felice, fanno corona attorno al 27 gennaio, data in cui nel 1945 i cancelli di Auschwitz furono abbattuti dai soldati sovietici, rivelandone al mondo l'inconcepibile abisso d'orrore, e che dal 2000 è stata consacrata per legge Giorno della Memoria: della Shoah del popolo ebraico e dei tanti deportati e condannati allo sterminio dalla lucida follia del nazifascismo. Un'occasione di ripensamento, tanto più urgente e necessaria oggi, in cui riaffiorano rigurgiti di negazionismo e sacche che rinverdiscono razzismo e intolleranza.

La Shoah e oltre s'intitola l'intero progetto che, per questa quarta edizione, si articola tra il 24 gennaio e il 22 marzo in vari spazi udinesi e con il contributo di una folta cordata di strutture e associazioni (Centro espressioni cinematografiche, Csst Teatro stabile di innovazione del Fvg, Civica accademia d'arte drammatica Nico Pepe, Galleria d'arte moderna, Euritmica, Istituto friulano per la storia del movimento di Liberazione, Istituto regionale per la cultura ebraica nel Friuli Venezia Giulia, Teatro Club Udine, Università delle LiberEtà, in collaborazione con l'Associazione Italia-Israele del Friuli), tutte motivate a far convergere le proprie risorse in un percorso condiviso, tra incontri e, particolarmente per questo programma, contributi cinematografici e momenti teatrali e musicali.

"Oltre", dunque, come parola chiave comune, per andare al di là del momento pur doveroso del ricordo e dell'omaggio commosso alle sofferenze patite da



Udine per la quarta volta propone un programma legato alla liberazione di Auschwitz

Oltre il ricordo della Shoah con dibattiti, film e spettacoli

gli innocenti e guardare al dopo, all'oggi e alle sue problematiche. E questo il senso trasversale a molte delle piccole proposte al Visionario dal Cec (in orario serale, o in matinée per le scuole), con immagini che ritornano sui luoghi dell'orrore, come il 24 gennaio (alle 20.30), con la proiezione in sequenza del capolavoro di Alain Resnais *Notte e nebbia* e del film *La strada di Levi* di Davide Ferrario, che incrocia l'Europa percorsa da Primo Levi per tornare a casa da Auschwitz e l'Est postcomunista di oggi; o, ancora, il 31 gennaio, alle 9.30, con la dolente ironia del *road-movie* *Ogni cosa è illuminata*, e il 5 febbraio,

sempre alle 9.30, con la struggente galleria di memorie dei sopravvissuti filmati da Mimmo Calopresti in *Volevo solo vivere*.

La parola "oltre" colora anche gli appuntamenti di spettacolo dal vivo, a partire da sabato 27, alle 21, quando all'auditorium Zanon il Teatro Club Udine propone *Achtung banditi!*, emozionante e già applaudito teatro-concerto che, per la regia di Massimo Somaglino, anche attore-cantante con Claudia Grimaz, Igi Megginorin, Nicoletta Oscuro e Vittorio Vella, e con il contributo fotografico di Danilo De Marco, rilegge con canzoni popolari il secolo breve, dal buio di feroci dittature alla luce della libertà riconquistata, e presto ombreggiata da possibili, latenti ritorni dell'ingiustizia e della corruzione. Il 28, alle 18, al teatro San Giorgio, a cura di Euritmica e Università delle LiberEtà, dopo le parole di Rosina Cantoni, infaticabili testimonie del Lager, sarà la volta di *Tributo a una terra che soffre*, cioè il Medioriente lacerato di oggi, rievocato in suggestione musicale da Claudio Cojaniz al pianoforte e Marc Abrams al contrabbasso.

E ancora il rimando al dopo inverte la proposta teatrale *I due lati del cerchio* del 29, alle 21, al San Giorgio, dove, a cura del Piccolo Coro e dell'Ensemble strumentale Artemia diretti da Denis Monte e Barbara di Bert), qui, per la regia di Giorgio Monte e Manuel Buttus, i piccoli di

sempre alle 9.30, con la struggente galleria di memorie dei sopravvissuti filmati da Mimmo Calopresti in *Volevo solo vivere*.

La parola "oltre" colora anche gli appuntamenti di spettacolo dal vivo, a partire da sabato 27, alle 21, quando all'auditorium Zanon il Teatro Club Udine propone *Achtung banditi!*, emozionante e già applaudito teatro-concerto che, per la regia di Massimo Somaglino, anche attore-cantante con Claudia Grimaz, Igi Megginorin, Nicoletta Oscuro e Vittorio Vella, e con il contributo fotografico di Danilo De Marco, rilegge con canzoni popolari il secolo breve, dal buio di feroci dittature alla luce della libertà riconquistata, e presto ombreggiata da possibili, latenti ritorni dell'ingiustizia e della corruzione. Il 28, alle 18, al teatro San Giorgio, a cura di Euritmica e Università delle LiberEtà, dopo le parole di Rosina Cantoni, infaticabili testimonie del Lager, sarà la volta di *Tributo a una terra che soffre*, cioè il Medioriente lacerato di oggi, rievocato in suggestione musicale da Claudio Cojaniz al pianoforte e Marc Abrams al contrabbasso.

E ancora il rimando al dopo inverte la proposta teatrale *I due lati del cerchio* del 29, alle 21, al San Giorgio, dove, a cura del Piccolo Coro e dell'Ensemble strumentale Artemia diretti da Denis Monte e Barbara di Bert), qui, per la regia di Giorgio Monte e Manuel Buttus, i piccoli di

oggi ripropongono l'operina musicale del ceco Hans Krása che i piccoli ebrei eseguivano a Terezin, città della atroce menzogna, spacciata da Hitler, per la buona coscienza dell'Occidente, come isola di protezione, quando invece era un triste luogo di transito per i Lager, dove furono inghiottiti anche i bambini.

L'emozione sbroggata di fronte al dolore inflitto agli innocenti vive anche il 26, alle 12, a Palazzo Morpurgo (a cura di Gamud, Istituto friulano per la storia del movimento di Liberazione e Istituto regionale per la cultura ebraica, su invito), anche l'omaggio a *Elio Morpurgo*, concittadino ebreo, morto nel '44 sul convoglio diretto ad Auschwitz e qui ricordato con sensibilità musicale da Maria Gamboz all'arpa e dal tenore Ales Petaros.

Sulle ricorrenti riemergenze di antisemitismo si mediterà il 26, alle 18, nel salone del Parlamento in Castello, (a cura dell'Associazione Italia-Israele): relatori Maurizio e Daniel della Seta, ebrei romani, padre e figlio, il primo, oggi impegnato in tante iniziative concrete di pace tra israeliani e palestinesi e da bambino cacciato da scuola a seguito delle leggi razziali fasciste del '38; il secondo, giornalista Tv che ha avventurosamente rintracciato e ricostruito la classe del padre, con i pochi compagni rimasti e la loro maestra ebrea, oggi novantatreenne, che continuò a tenere lezioni pomeridiane ai suoi scolari reietti.

Un altro incontro chiude il programma: il 22 marzo, alle 20.30, al Visionario, dove, a cura del Cec, lo storico Paolo Finzi commenterà il dvd *A forza di essere vento*, collage di sei documentari sul Porrajmos, la Shoah zingara che spazzò via i Rom e i Sintì di tutta Europa. Anche in questo caso, altre vittime inermi di un'altra categoria di reietti da estirpare secondo la logica aberrante di assurde gerarchie razziali.

Oggi si parla di scontro di civiltà, e la definizione lascia filtrare fantasmi di un passato di contrapposizioni che si pensavano superate. «Aspetta 50 anni - aveva detto il padre a Roman Polanski - e tutto ricomincerà da capo». Profesia desolata, di cui il programma udinese vuole invertire la sconsolante previsione, in nome dei valori del dialogo, della conoscenza e del rispetto tra culture, popoli e uomini diversi.

DA MERCOLEDÌ AL 22 MARZO

Mercoledì 24, alle 20.30, al Visionario
Notte e nebbia, di Alain Resnais.
La strada di Levi, di Davide Ferrario.
Il film sarà proiettato da oggi a giovedì 25 alle 20 e 22. In visione riservata agli studenti lunedì alle 9.30.

Venerdì 26, alle 9.45, al Visionario
Monsieur Batignole, di Gérard Jugnot, in visione riservata agli studenti.

Venerdì 26, alle 12, al palazzo Morpurgo
Omaggio a Elio Morpurgo...
con Maria Gamboz all'arpa e il tenore Ales Petaros

Venerdì 26, alle 18, salone del Parlamento in Castello
Antisemitismo ieri-antisemitismo oggi, incontro con Maurizio e Daniel Della Seta.

Sabato 27, alle 21, all'auditorium Zanon
Achtung banditi!, con Claudia Grimaz, Igi Megginorin, Nicoletta Oscuro, Massimo Somaglino, Vittorio Vella. Foto di Danilo De Marco. Elaborazioni sonore di Claudio Parrino. Regia di Massimo Somaglino

Domenica 28, alle 18, al teatro San Giorgio
Tributo a una terra che soffre, con Claudio Cojaniz al pianoforte e Marc Abrams al contrabbasso

Lunedì 29, alle 9.00, al Visionario
Monsieur Batignole, di Gérard Jugnot, in visione riservata agli studenti

Lunedì 29, alle 21, al teatro San Giorgio
I due lati del cerchio, di e con Francesco Godina, Giuseppe Nicodemo e Teresa Timpano.

Mercoledì 31, alle 9.30, al Visionario
Ogni cosa è illuminata, di Liev Schreiber
Visione riservata agli studenti

Venerdì 2 febbraio, alle 10.30, al Palamostre
Brundibar, con il Coro di voci bianche, il Piccolo Coro e l'Ensemble strumentale Artemia diretti da Denis Monte e Barbara di Bert. Regia di Giorgio Monte e Manuel Buttus.

Lunedì 5, alle 9.30, al Visionario
Volevo solo vivere, di Mimmo Calopresti
Visione riservata agli studenti

Giovedì 22 marzo, alle 20.30, al Visionario
A forza di essere vento. Lo sterminio nazista degli Zingari
Doppio dvd presentato da Paolo Foinzi.

Omocausto, sterminio dimenticato: mostra e incontro a Spilimbergo

Una mostra, già presentata nel 2005 a Udine, dopo decenni di silenzio porta alla luce la tragedia degli omosessuali in epoca nazista. Migliaia di uomini e donne omosessuali, braccati, umiliati, torturati e sottoposti ad abominevoli esperimenti. Vittime dei carnefici nazisti e vessati pure da altri prigionieri dei lager. E per coloro che si salvarono miracolosamente dai lager, la beffa di vedersi ancora condannati a scontare nelle carceri della Germania liberata, la propria condanna per omosessualità. La ricerca, frutto del lavoro tutto friulano dei volontari Arcigay Nuovi Passi di Udine, è stata esposta anche alla

Risiera di San Sabba, in altre località italiane, a Lubiana e a Bogotà, in Colombia.

Adesso sarà esposta a Spilimbergo, nella sala polifunzionale Il Caseificio dal 27 gennaio al 4 febbraio (orario 8.30-12.30 e 14.30-20.30) in occasione della Giornata della Memoria, coinvolgendo docenti e studenti delle Scuole del circondario e le istituzioni locali, con l'intento di iniziare un'azione capillare sul territorio per sensibilizzare la popolazione sui temi della violenza e dell'omofobia, certi di trovare terreno fertile grazie all'umanità e alla tolleranza che da sempre contraddistinguono la gente della nostra regione.

IL PROGRAMMA DI OGGI AL TFF

Alle 11, all'Urban Hotel Design
Incontro con Fredi M. Murer. Intervengono Paolo Vecchi e Federico Jolli

Alle 10.30, sala Azzurra
Concorso cortometraggi

Alle 15, sala Excelsior
Höhenfeuer (1 falò)

Alle 15.30, sala Azzurra
Concorso doc: *Views of a Retired Night Porter*, di Andreas Horvath, Austria; *Karnexal*, di Alen Drljevic, Bosnia.

Alle 16, cinema Arlon
Lo schermo triestino: Franco Giraldo
Il corsaro; a seguire Ivanov e Il lungo viaggio

Alle 20
La frontiera

Alle 17, sala Excelsior
Update Deutschland 2: Sommer '04 an der Schlei (Estate 2004), di Stefan Krohmer, Germania.

Alle 17.30, sala Azzurra
Omaggio alla scuola di cinema di Bucarest

Alle 18.30, 20 e 22, teatro Miela
Immagini: *Un jour à Marseille* (Un giorno a Marsiglia)

Dalle 23.30 circa
immagini: *Rhythym'n'screen*

Alle 20, sala Excelsior
Il cinema di Fredi M. Murer: *Vitus*

Alle 20.30, sala Azzurra
concorso doc: *Vulkanovka. Po didžio kino* (Vulkanovka. Dopo il grande cinema); A seguire *Homeland*

Alle 22, sala Excelsior
Consegna premio Cei a Kujtim Çashku (Albania) e per il concorso lungometraggi il suo: *Magic Eye*

Alle 22.30, sala Azzurra
Update Deutschland 2: So lange Du hier bist (Finché sei qui), di Stefan Westerwelle.

Il cinema della Bulgaria ritrova nuovo impulso

Primo focus di Trieste Film Festival sulla produzione cinematografica della Bulgaria che sta vivendo una seconda primavera non solo a livello nazionale, ma anche internazionale. Dopo la retrospettiva *Nuovi angeli, vecchi fantasmi - il cinema bulgaro dopo il 1989*, fatta parecchi anni fa, Roberto Ferrucci ieri mattina, assieme al regista Vasil Zivkov, la sceneggiatrice Borjana Mateeva e la produttrice Rossica Valkanova, hanno cercato di fare il punto sull'attuale situazione.

Di sicuro, dopo il crollo del comunismo, c'è stato un lungo periodo di crisi non solo economica, ma di mentalità. Con il totalitarismo si è spazzata via la pressione che veniva esercitata sulla gente, ma anche la sicurezza che comunque il regime assicurava a tutti (mentre nell'89 si producevano 22 film all'anno, nel 90 se ne sono prodotti appena tre). I cineasti cercavano di capire cosa fosse accaduto e lo stavano

metabolizzando e questo è anche un motivo del lungo silenzio di questa cinematografia.

Oggi dopo aver raggiunto una certa stabilità si tenta di analizzare le cause di quella dissoluzione e si sono iniziati a produrre anche 5-6 film l'anno. I giovani che si vogliono dedicare a questa attività hanno diverse alternative, grazie all'Accademia del cinema, alla Nuova università bulgara e a tante università private.

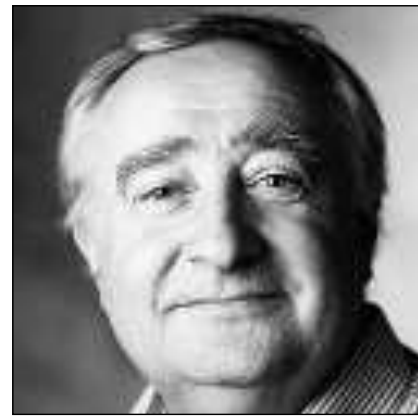
Non mancano importanti festival, quello di novembre è una vetrina sul mondo occidentale, mentre quello di marzo il *Sofia Film Festival* è importante perché per la prima volta è stato istituito un concorso di cortometraggi. Lo sguardo verso il futuro c'è, ma forte è pure il desiderio di riuscire a mantenere un legame con il passato. L'invasione dei film americani ha interessato anche la Bulgaria, ma non i cineasti che hanno mantenuto la loro specificità senza scimmiettarne modi e forme. (e.c.)

Il Trieste Film Festival gli dedica una retrospettiva. «In "Vitus" ci sono i miei ricordi di bambino»

Murer, il regista che racconta la poesia dell'infanzia

Saremo banali, ma Fredi Melchior Murer è proprio una bella persona. Purtroppo dei suoi film ben poco è arrivato in Italia, anche se la prima Festa internazionale del Cinema di Roma ha proiettato la sua ultima fatica, *Vitus*, selezionato tra l'altro a rappresentare la Svizzera per gli Oscar 2007 e, mentre iniziamo a conoscerlo, lo chiamano proprio da Los Angeles.

Murer, questo bel signore di 66 anni dallo sguardo limpido, quasi bambinesco (e di lui dice nell'aspetto è un adulto, ma nel cuore si trova nel pieno della pubertà), afferma che è già stata una bella soddisfazione aver avuto la nomination. La vittoria sarebbe bella soprattutto per la Svizzera e per il suo staff, attori compresi. Comunque, a rimediare questa assenza di programmazione della sua filmografia in Italia ci ha pensato il *Trieste Film Festival*, che in questa 18ª edizione ha curato una retrospettiva con una decina di film e documentari, da *Vitus a I Falò-juoco alpino a La zona grigia*.



«Non amo le retrospettive - commenta Murer - perché mi sembrano un funerale, ma me l'hanno chiesto, così ho scelto un film per ogni periodo». Otto anni dopo *Luna piena*, questo regista che in realtà è un

artista a 360 gradi perché è anche produttore sceneggiatore direttore della fotografia montatore attore, ha fatto centro con *Vitus*, dove si scandaglia ancora il mondo dell'infanzia. «Sono affascinato da questo periodo - dice -, forse perché la mia infanzia è stata un bellissimo momento della mia vita. Ero molto legato a mia nonna. E lei che mi ha fatto conoscere la musica classica, suonava Schubert, mi insegnava poesie che imparavo a memoria, lunghe anche venti minuti, e mentre lavava i piatti mi

faceva aprire il suo portamonete e mi faceva contare le monete. Da lei ho acquisito sia il mio lato artistico sia quello commerciale. I bambini, comunque, mi piacciono perché sono integri, non appartengono a nessun gruppo religioso o politico. Sono la vita. Racchiudono la complessità dell'essere umano dal punto di vista più puro».

Nel film c'è un attore internazionale come Bruno Ganz, nella parte del nonno del protagonista, Murer: «Bruno è un amico di vecchia data. C'era il desiderio di fare qualcosa insieme, ma non riuscivamo mai a combinare per impegni miei o suoi. Io comunque nelle prime tre pagine di *Vitus* avevo scritto che il nonno sarebbe stato Bruno e alla fine ce l'abbiamo fatto. Quando abbiamo terminato di girare, Bruno ha commentato che dei 40 film che ha interpretato questo è il migliore e aspetta il mio prossimo film per recitare».

Un attore che si è tagliato da solo il compenso che altrimenti la piccola Hugofilm, poi Vitusfilm, non avrebbe potuto sostenere. «Un attore meraviglioso - commenta Murer -, che, se non capiva una battuta, veniva da me perché gliela spiegassi e la potesse recitare al meglio».

Erica Culiat